

Sono stati identificati 11 nuovi geni associati all'Alzheimer.

Il risultato è stato raggiunto dal Progetto IGAP (Progetto Internazionale sulla Genomica dell'Alzheimer) che riunisce 44 Università e Centri di ricerca dei vari Paesi nel mondo, tra cui l'Italia. Secondo lo studio pubblicato su "Nature Genetics", alcuni di questi geni sono coinvolti nel funzionamento dell'ippocampo, la prima area cerebrale che si altera nell'Alzheimer, e nella comunicazione tra neuroni.

Ulteriori studi sono necessari per caratterizzare queste varianti dal punto di vista funzionale, per chiarire l'associazione con il rischio di malattia e definire meglio il ruolo nella fisiopatologia dell'Alzheimer.

Un recente studio pubblicato su British Medical Journal ha riscontrato un'associazione tra l'assunzione di farmaci a base di benzodiazepina, generalmente utilizzati per trattare l'ansia e l'insonnia, e il rischio di sviluppare Alzheimer. Gli Autori hanno comparato i dati di 1796 persone affette dalla malattia di Alzheimer di età superiore ai 66 anni e con una pregressa esposizione alle benzodiazepine di almeno 5 anni rispetto alla diagnosi, con quelli di 7184 persone non affette da demenza ed equiparabili per sesso, età e periodo di osservazione. I risultati hanno dimostrato come l'assunzione di benzodiazepine per un periodo superiore ai tre mesi aumenti il rischio di sviluppare Alzheimer dal 43% al 51% e che maggiore è il periodo di assunzione più tale rischio aumenta.

L'Agenzia Europea per i medicinali (EMA) ha espresso parere favorevole alla commercializzazione di Vyzamil, nome commerciale del radio farmaco [18F] - Flutemetamolo. Il radio tracciante si lega alle placche di beta-amiloide cerebrale, in modo che possano essere visualizzate tramite tomografia a Emissione di Positoni (PET). L'utilizzo di PET con Flutemetamolo è indicato ad esclusivo uso diagnostico e costituirà un valido strumento da inserire nel processo diagnostico per la malattia di Alzheimer.

Attualmente presso il Laboratorio di Epidemiologia e Neuroimaging è in corso uno studio del Prof. Frisoni che ha lo scopo di indagare il valore della PET con [18F] - Flutemetamolo come marker di delirium nei pazienti anziani sottoposti a intervento chirurgico per frattura del femore. Il delirium (o stato confusionale acuto) è una condizione comune nei pazienti anziani in seguito a interventi chirurgici ed è associato a maggiori complicazioni durante la degenza, a più frequenti ospedalizzazioni e alla comparsa di un declino cognitivo e della autonomia del paziente. L'identificazione precoce dei pazienti a rischio di sviluppo di delirium post-operatorio porterebbe a migliorare l'assistenza dei pazienti anziani sottoposti a interventi di chirurgia maggiore.

Uno studio apparso su Am. J. Alzheimer Dis. Other Demetra, ha preso in considerazione la situazione psicologica del care giver dopo la perdita del proprio caro. Il disturbo da dolore

prolungato (PLD) è caratterizzato da intenso desiderio e nostalgia della persona morta, ricorrenti pensieri intrusivi ed angoscianti circa la sua assenza che rendono difficili il concentrarsi, l'andare oltre all'acuto senso di lutto e l'impegnarsi in attività gratificanti. Nella cura di una persona con demenza, il care giver, ovvero la persona che si occupa in modo principale del malato, deve non solo far fronte alle richieste stressanti e alle esigenze di una persona cara non più in grado di prendersi cura di se stessa, ma deve anche affrontare la perdita interpersonale di un rapporto profondo.

Un gruppo di ricercatori dell'Università di Cambridge ha analizzato una grande quantità di dati scientifici pubblicati negli ultimi anni, riguardanti il rischio relativo per una persona di sviluppare la malattia di Alzheimer per i sette principali fattori di rischio noti (diabete, obesità, ipertensione in età adulta, inattività fisica, depressione, fumo e bassi livelli di scolarità). Attraverso complesse elaborazioni statistiche, gli autori hanno stimato che un terzo dei casi di malattia di Alzheimer potrebbe essere prevenuto introducendo stili di vita più salutari, quali, ad esempio, aumentando l'attività fisica, controllando l'ipertensione, smettendo di fumare e modificando la propria dieta. Ritengono sia utile anche fornire l'accesso all'educazione e utilizzare tutti i metodi efficaci per ridurre la prevalenza dei fattori di rischio vascolari e della depressione. Gli scienziati hanno ipotizzato che, riducendo del 10% per decennio la presenza di ognuno dei fattori di rischio, il numero di persone con il morbo di Alzheimer potrebbe diminuire di 8.8 milioni entro il 2050. La prevalenza di diabete mellito di tipo II (T2DM) nelle persone anziane è aumentata negli ultimi anni. Gli anziani affetti da tale malattia in comorbilità con l'ipertensione o la dislipidemia hanno una maggiore probabilità di andare incontro a demenza o a compromissione cognitiva in confronto agli anziani senza diabete o con il diabete da solo. Il diabete in combinazione con l'ipertensione e la dislipidemia è associato all'atrofia del cervello e aumento di lesioni della sostanza bianca. Attualmente non esistono strategie preventive per rallentare l'effetto dell'ipertensione o della dislipidemia sul declino cognitivo del diabetico. Tuttavia, alcuni studi preliminari hanno dimostrato che terapie intensive per abbassare la pressione e il livello dei lipidi del sangue, potrebbero essere efficaci per prevenire la compromissione cognitiva nei portatori di diabete mellito di tipo secondo.

Un'interessante ricerca condotta dall'Università del Massachusetts ha voluto discutere l'utilizzo e il costo dei medicinali prescritti a pazienti con demenza allo stadio severo, ritenuti di utilità discutibile, ossia quei fenomeni considerati non necessari o poco vantaggiosi per quelle persone per le quali l'obiettivo di cura è ottimizzare la qualità di vita, secondo quanto pubblicato da un team di esperti.

*(segue in quarta pagina)*